

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
980213SP_GDM1.pdf	13/02/1998	SPP	13/02/1998	Trascrizione	Elaborazione

SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1997-1998 LA CASISTICA

**13 FEBBRAIO 1998
10° SEDUTA**

GILDA DI MITRI UN NON-CASO

Volevo raccontare un episodio — secondo me non è un caso — della risoluzione di un problema di un bambino, che oggi ha 5 anni. Questo bambino è anche mio nipote, per cui ho seguito la cosa, come spettatrice, non chiamata come professionista.

Quando aveva un po' meno di 3 anni, il bambino aveva già iniziato a smettere l'uso del pannolino per la pipì e aveva iniziato a smetterlo anche per defecare. All'improvviso ha avuto la salmonellosi per cui, dopo l'episodio acuto della malattia, i medici avevano bisogno delle feci per fare le analisi, e la mamma del bambino ha deciso di rimmettergli il pannolino. Questo è durato per cinque mesi, in cui era necessario fare mensilmente la coprocultura.

Quando la malattia ad un certo punto si è risolta, in casa un po' tutti si invitava il bambino a non usare più il pannolino. Aveva 3 anni e mezzo. A quel punto il bambino faceva orecchi da mercante: cambiava discorso, non voleva parlare della cosa, e rifiutava di usare il vasino o il water. Dopo le prime reazioni di questo tipo, sia mia sorella, che è la mamma del bambino, che io abbiamo pensato che se lui non ne voleva parlare, era meglio lasciare stare: ci sarebbe arrivato. Abbiamo chiesto anche agli altri familiari di non prendere iniziative in questo senso, nel senso di spronarlo o di chiedergli il perché di un simile rifiuto. Della cosa non si è più parlato e abbiamo aspettato che fosse lui a prendere un'iniziativa, in qualsiasi senso.

È passato un anno durante il quale lui ha continuato a chiedere di usare il pannolino, finché un pomeriggio, dopo pranzo, eravamo diverse persone in casa a prendere il caffè e casualmente è venuto fuori il discorso sulle malattie dell'infanzia. Qualcuno ha iniziato a parlare delle malattie di quando era piccolo e a turno ciascuno diceva la sua su cosa gli era successo da piccolo. Io ricordo di aver ricordato un episodio di quando avevo 14 anni e allora a quell'età si aveva ancora il pediatra. Il mio pediatra, allora, avendo io avuto gli orecchioni e dovendo rientrare a scuola mi aveva scritto sul certificato per la scuola «La bambina può riprendere la frequenza scolastica» e io mi ero arrabbiata moltissimo, perché mi aveva chiamato «bambina». Tra l'altro a scuola le compagne avevano ridacchiato un po'. Ho raccontato questo episodio così come lo sto raccontando ora.

Poi mi ero alzata ed ero andata in un'altra stanza e Alessio mi era venuto dietro. A un certo punto mi dice: «Eh, anch'io ho avuto una gran brutta malattia: la salmonellosi». Non ci ho pensato tanto, ma ho notato che lui mi ha detto «una gran brutta malattia» quando ne aveva avute altre e la salmonellosi non era stata clinicamente peggiore di altre per lui. Mi è venuto di dirgli: «Sì, è vero. È stata una brutta malattia. Però adesso è passata. Sei guarito. La malattia non c'è più» e ci siamo messi a fare dell'altro, parlando d'altro.

La settimana dopo Alessio è andato in campagna, con i genitori. Mia sorella, un po' sfruttando una mia proposta con cui le avevo suggerito di dire al bambino che non c'erano più pannolini, e quindi di invitarlo a usare il water e vedere che cosa avrebbe fatto, mi ha poi raccontato che gli ha detto che aveva finito i pannolini e che se voleva poteva usare il bagno. Il bambino ha accettato e si è ritirato in bagno, da solo, con la porta socchiusa, ha fatto quel che doveva fare, è uscito poi felice dicendo «Ho fatto la cacca come i grandi» e ha deciso che era l'occasione per far festa.

Ha fatto festa per tre giorni: l'ha raccontato a tutti quelli che incontrava, mi ha telefonato giù a Genova; quando è ritornato all'asilo per prima cosa l'ha raccontato alla maestra, che non ne sapeva nulla. Non ci avevo fissato l'attenzione su questo episodio. Ci ho ripensato ascoltando le lezioni tenute qui.

Ma mi è sembrato proprio il caso in cui è bastato poco al bambino per risolversi, anche se si è preso un anno di tempo. È bastato il momento in cui gli altri che aveva intorno hanno dimostrato quel minimo di buon senso, di giudizio, nei confronti delle proprie vicende di malattia, perché cogliesse lo spunto.

Io penso che l'abbia colpito il mio racconto sull'episodio con il mio pediatra, che fra l'altro oggi è anche il suo pediatra. Avevo proprio detto: «Ma che cretino è stato il dottore X a scrivere “la bambina”» e Alessio era lì che razzolava in cucina e ascoltava. È bastato vedere che per qualcuno è possibile il giudizio, un giudizio, per quanto così sulla punta delle dita, per fare quel passo, il passo di giudicare quello che era successo a lui, e che quindi non gli era stato rimesso il pannolino per cassare la sua iniziativa, ma perché c'era stata quella contingenza. Vero che la madre avrebbe potuto trovare un'altra soluzione per approntare quanto necessario per la coprocultura. Ma era andata così: non era un modo per andare contro alla sua iniziativa di autosufficienza.

E poi come lui ha trattato la guarigione, o meglio la risoluzione del suo problema, con tre giorni di festeggiamenti: è proprio da sovrano. Il sovrano ha emanato un editto, e il sovrano indice la festa per tutto il popolo. È stata festa grande, con dolci, torta e regali. L'ha chiesta lui e non è stata una festa da poco, con diramazione a tutto il regno della notizia.

In base a questo elemento, mi viene da concludere che noi stavamo sbagliando a insistere nel chiedere al bambino le ragioni del suo comportamento di rifiuto: se avessimo insistito, probabilmente, l'avremmo fatto diventare un caso.

Mentre invece ci siamo fidati della capacità del bambino di arrivare a una soluzione e lui c'è stato. Al momento opportuno, in cui intorno a sé ha visto qualcosa di cui avvalersi, se ne avvalso. Basta che ci sia un altro con un po' di giudizio e che dia tempo: il tempo al bambino per pensare.

PIETRO R. CAVALLERI

Direi che forse soprattutto in un caso come questo, dove sembra che si tratti di un intoppo che non è ancora malattia, ma che potrebbe diventarlo malattia.

In questo caso, il bambino si è preso il tempo per meditare e durante la sua meditazione è avvenuto qualche cosa che forse gli ha permesso di superare questo intoppo.

GILDA DI MITRI

Penso anche il vedere che tutti potevamo parlare delle nostre malattie da bambini liberamente...

PIETRO R. CAVALLERI

Forse anche un certo modo di valutare, di fare i conti con l'intervento scientifico, con la legittimazione scientifica: tu ti sei permessa in quell'occasione di dire qualcosa che riguardava questo medico che poteva essere da lui ritenuto responsabile e legittimante l'abuso su di lui. Era stato il fautore in qualche modo di questo intoppo che si era prodotto.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright